

SCHEMA DI DISCORSO PER LA FESTA DI S. GIUSEPPE

Due viandanti nel deserto assolato giunsero infine ad una piccola oasi che nascondeva un pozzetto di acqua... Così narra il poeta... E l'uno dei due prese a lodare, entusiastato, quel verde prezioso e quell'acqua nascosta.

— Dimentichi qualcosa! — disse l'altro.

— Perchè? Non è completa la mia lode? Che altro c'è da ammirare nel deserto arido e senza fine?

— C'è questa grande palma, vedi, che con la sua ombra ha protetto l'oasi dal sole dardeggiante ed ha permesso all'acqua di non seccarsi ancora...

S. Giuseppe — io penso — è la grande palma all'ombra della quale bisognava fosse realizzata l'unione del Verbo con la natura umana: ha protetto Maria, l'*hortus conclusus*, ed ha custodito Gesù, la fonte della Grazia.

Anche per noi egli deve essere la benevola ombra sotto la cui protezione dobbiamo realizzare — come ci è possibile — l'unione con Dio nella nostra famiglia, nel nostro lavoro, nella nostra morte.

1) Bisogna ricordare che i doni, di Dio non vengono mai tolti, dopo che siano stati donati, a meno che non sia sopravvenuta una colpa. Alla Madonna, per esempio, fu dato il dono della *mediazione* durante la sua vita mortale e così, essendo ella immune da peccato, nulla le fu mai tolto dalle sue funzioni materne: quindi continua ancor oggi dal cielo a compiere nella vita della Chiesa la sua grande azione di Mediattrice.

Anche S. Giuseppe avrà un ruolo speciale presso il Signore come l'ebbe in terra verso Gesù: in tal modo egli collabora alla nostra santificazione. Infatti:

a) S. Giuseppe è stato costituito in terra Padre della Sacra Famiglia: a lui è stata affidata la Vergine nella quale si sono realizzate le divine comunicazioni. Allora noi possiamo dire, che egli continua oggi ad essere il guardiano premuroso nel dominio delle *comunicazioni intime di Dio* che ci vengono tutte attraverso Maria.

b) Egli doveva « nutrire » il Figlio di Dio fatto uomo; a lui era affidata la crescita di quel piccolo corpo. Ma nel seguito dei secoli l'edificio del *corpo mistico* di Cristo non è altro che la continuazione di questa crescita: il corpo mistico di Gesù siamo noi, è la sua Chiesa. Dunque noi siamo tuttora affidati alle sue attenzioni e alle sue cure.

Appunto per tale ragione un domenicano del secolo scorso, il *Padre Lataste*, offrì al Signore la sua vita perchè il Papa proclamasse S. Giuseppe « protettore della Chiesa Universale ». Iddio accettò il sacrificio di quella vita e oggi noi salutiamo il Custode della Sacra Famiglia, come custode della grande famiglia della Chiesa intera.

c) Cooperatore al compimento del grande Mistero della Redenzione — sebbene non avesse nulla a che fare con l'Incarnazione del Verbo nel seno di Maria, — S. Giuseppe doveva esserne il collaboratore fedele che dà l'esempio dell'*umiltà* ad ogni membro delle nostre famiglie: 1) facendoci avvicinare a Maria nel completo oblio di noi stessi (e quindi unendoci strettamente a Gesù); 2) nel silenzioso abbandono a Dio con l'ubbidienza nelle due prove; 3) nell'adempimento sereno del nostro dovere mantenendoci uniti nella preghiera che rafforza nella fede e nell'amor la famiglia cristiana.

S. Giuseppe è quindi il coordinatore, il cooperatore e l'intermediario efficace della nostra vita di unione con Gesù, come noi dobbiamo realizzarla in ogni famiglia.

2) Ed è anche il protettore del lavoro cristiano. Oggi sembra che il lavoro e tutte le questioni che riguardano il lavoro siano unicamente di competenza del marxismo e dei suoi assertori! Il Cristianesimo per fortuna non è nato cento anni fa! Raccontate a chi la vuol sentire la bella vita di Ermenfroy e farete star zitti tanti presuntuosi... arrivati con l'ultimo treno.

Di questo nobile, che era Cancelliere di Clotario II, il Montalambert scrive nella sua « Storia dei Monaci d'Occidente » che un bel giorno egli lasciò la Corte reale e decise di darsi alla vita monastica, stabilendosi in una vallata un poco a nord di Besançon: presto si formò attorno a lui una numerosa famiglia di monaci che Ermenfroy indirizzò al lavoro. Egli stesso passava giornate intere a cribrare il grano che gli altri battevano sull'aia.

Si era al tempo dei barbari e tutt'intorno bisognava svolgere ampia opera di dislocazione e fertilizzazione. Ermenfroy amava molto il lavoro: e ancor più amava i lavoratori che egli guidava: molti erano accorsi a lui con le famiglie, ed egli alla domenica, celebrando la Messa, distribuiva ad ognuno il pane benedetto, come si usava allora, stando sui gradini dell'altare.

Questo santo, appena vedeva le mani callose dei lavoratori, *si chinava a baciare* con tenero rispetto quei nobili segni del lavoro della settimana..

Ecco come il Cristianesimo s'inchina dinanzi a chi lavora; ecco come ha nobilitato il lavoro che prima era solo impresa di schiavi. Del resto Gesù fu un operaio per 20 anni proprio per poter dire agli uomini: « Quando lavorate non siete bestie; siete sempre miei figli; avete pur l'anima immortale e desiderate infiniti: siete destinati al riposo eterno dopo il sudore di queste fatiche!

E' per questo che Gesù volendosi scegliere un custode terreno che fungesse da padre nella famiglia di Nazareth, preferì proprio un lavoratore, Giuseppe, il falegname.

Costui lavorò con gioia per Gesù e Maria. Notate qui che è falsa l'idea che qualcuno si fa di S. Giuseppe come di un vecchietto melanconico e dal collo storto, capace solo di tirar la cavezza all'asino che porta la Madonna e il Bambino. Quando andarono a Betlemme dove il Salvatore sarebbe nato, S. Giuseppe aveva sì e no 25 anni. E non era affatto melanconico: era anzi la persona più contenta del mondo perchè aveva con sè la Vergine che doveva dare al mondo il Redentore. Figurarsi poi quando potè abbracciare il « suo » Gesù!

a) *Lavorò per Gesù e per Maria*: impariamo da lui a lavorare volentieri secondo la volontà del Signore perchè fare ciò Dio vuole significa in realtà farsi santi.

b) *Lavorò con Gesù e con Maria*: impariamo a sopportare la durezza della fatica e le difficoltà del lavoro come faceva S. Giuseppe: aveva sempre accanto a sè il Signore: bastava uno sguardo e ogni stanchezza, ogni delusione scompariva. Non siamo mai soli neppure noi: non soltanto Gesù ci è accanto, ma se siamo in grazia di Dio, egli è in noi e ci sostiene. Basta aver fede in Lui.

c) *Lavorò pregando Gesù con Maria*: il lavoro ci dà il pane quotidiano, ma dobbiamo ricordare che non di solo pane vive l'uomo: per mantenere le nostre aspirazioni soprannaturali con la fede costante abbiamo bisogno di nu-

trirci anche della preghiera. Attraverso le mani di Maria offriamo le nostre orazioni e lo stesso nostro lavoro al Redentore; riposiamo il nostro corpo con la preghiera dell'anima, o se non possiamo riposarci, potenziamo ogni nostro gesto di lavoro con un soffio, un'« anima » di offerta a Gesù. Tutto cambierà meravigliosamente nella nostra esistenza.

3) S. Giuseppe è una di quelle figure dagli insegnamenti numerosissimi: basterebbe studiare la sua precisa osservanza alla legge divina, la sua fiducia profonda nella Provvidenza celeste, la sua purezza piena di delicato raccoglimento... In ogni atto della sua vita ci è maestro (...è perfino il patrono dei fidanzati!).

E ci consola anche il suo esempio nella morte.

Morire con Gesù accanto, leggendo nei suoi occhi una promessa di gioia eterna, sentendo il suo sostegno dinnanzi allo strappo doloroso dell'anima da questo corpo stanco sono doni preziosi che ripagarono veramente ogni fatica del buon padre della Sacra Famiglia.

Per questo egli è il Patrono dei moribondi. Negli ultimi istanti abbiamo tutti bisogno di qualcuno che ci insegni ancora qualche cosa: si tratta di una faccenda troppo importante per accontentarci d'imitare le scene dei grandi uomini in agonia o ripeterne le frasi più significative perchè dette sul letto della Verità presso il cavallo della Morte.

Non vorremmo certo trovarci come il vecchio Ford, tre anni or sono, che con tutti i suoi miliardi dovette morirsene al lume di una candela perchè un temporale aveva interrotto la luce elettrica in tutta Nuova York: quest'uomo, uno dei più ricchi della terra spirò in quella semioscurità mormorando: — Un po' di luce...

Meglio forse morire con le gagliarde parole pronunciate da S. Caterina da Siena sul suo giaciglio d'agonizzante: — Sangue! Sangue! Sangue...

Oppure con la frase di S. Giovanni della Croce che, chiesta l'ora e saputala, si rizzò nella sua agonia e disse al campanaro: — Suonate matutino, fra Diego! — e morì.

S. Giuseppe non aveva bisogno di *luce*, quando morì, egli che fu assistito dalla Luce del mondo e dalla Stella del Mare: forse anche lui disse qualche parola che si riferiva al *Sangue* della Passione di Gesù (S. Giuseppe se ne andava proprio quando il suo ufficio di custode sarebbe stato ancora necessario). Ma sapeva che il suo lavoro era terminato: ora lasciava la terra al cantic della gloria; « *suonate matutino!* »: si iniziava la gioia eterna.

Mettiamoci sotto la sua custodia. Volete che Gesù non l'ascolti anche quando pregherà per noi? Abbiamo fiducia: ora egli non lascia più alcuna opera imperfetta, o incompiuta: c'è da piallare sulle nostre anime, da segare via il vizio, da ripulire tanti abbozzi, da inchiodare la buona volontà... un buon lavoro per un falegname del cielo!

Chieri (Torino).

P. REGINALDO FRASCISCO
Domenicano